

## CHEREA E CALLIROE

Un giorno, a una festa di Afrodite, quasi tutte le donne di Siracusa si stavano recando al tempio, e tra loro Calliroe, accompagnata dalla madre. In questa occasione Cherea, di ritorno a casa dalla palestra, splendente come una stella nell'aura della giovinezza, incontrò Calliroe su uno stretto sentiero, dato che il dio Eros aveva combinato questo incontro strategico... Cherea rientrò a casa quasi ferito a morte, "come un campione in battaglia che ha ricevuto un colpo fatale e si vergogna di cadere ma non riesce a stare in piedi". Calliroe, che aveva avuto la stessa esperienza, si lasciò cadere ai piedi della statua della dea dell'amore, pregandola di farle conquistare l'amante che le era stato appena rivelato.

Sopraggiunge così la notte, che assiste ai tormenti e all'ansia dei due giovani: la fanciulla soffre di più a causa del silenzio che le è imposto; ma Cherea, che già si consuma nel fisico per il mal d'amore, osa rivelare ai genitori che ama Calliroe e che non può vivere senza di lei. Suo padre cerca di convincerlo a non corteggiare Calliroe perché il padre di lei non acconsentirebbe mai alle nozze, e il suo rifiuto sarebbe un'umiliazione per tutta la famiglia. Cherea ora sta troppo male per andare alla palestra e, quando i suoi amici ne scoprono il motivo, lo compiangono... Il giovane rischia di morire, e occorre trovare urgentemente un rimedio!

I cittadini di Siracusa si radunano in pubblica assemblea e, appena tutti hanno preso posto, la folla si mette a invocare il padre di Calliroe, chiedendogli di salvare Cherea, permettendo che sua figlia lo sposi.

Ermocrate, quindi, si sente obbligato a dare il suo consenso e il matrimonio viene combinato tra la gioia generale. Quando gli sposi appaiono in pubblico, molti si inginocchiano davanti a loro come davanti a due divinità... tanto risplendevano di bellezza e felicità, come pietre preziose in un castone perfetto... I festeggiamenti sono pari a mitiche nozze; ma un demone malvagio, geloso della felicità, era presente all'evento!

Infatti, i numerosi pretendenti respinti, adirati e offesi per il fatto che un privato cittadino è stato preferito a loro, fanno comunella e si riuniscono per esprimere il loro sdegno. Il primo a prendere la parola è un giovane proveniente dall'Italia, il figlio del tiranno di Reggio, che, dopo aver denunciato Cherea, propone di stabilire un piano per ucciderlo. La cosa viene approvata da tutti i presenti eccetto il tiranno di Agrigento, il quale, pur risoluto alla guerra e all'odio, non intende inimicarsi Ermocrate. Occorre usare l'inganno. "Poiché è con l'inganno e l'intrigo, piuttosto che con la pura e semplice forza, che noi principi amministriamo i nostri regni. Elegggetemi vostro generale nella guerra contro Cherea e vi prometto che manderò a monte questo matrimonio. Armerò contro di lui la Gelosia, che alleandosi con la Passione, produrrà molte rovine".

Il primo piano tentato dai pretendenti fallisce, ma al secondo tentativo riescono nell'intento, corrompendo l'ancella di Calliroe. Cherea apprende da un presunto amico che sua moglie gli è infedele e che vede in segreto il suo amante; perché veda con i suoi occhi, viene accompagnato dove i proci hanno accuratamente preparato le cose in modo da fare apparire Calliroe un'adultera. Cherea cade nell'inganno e, nel suo furore per il presunto tradimento della neosposa, durante un violento confronto la colpisce con un calcio, sicché sviene ed è creduta morta... Cherea trascorre la notte seguente a interrogare la servitù e, scoperta la verità, è così preso dal rimorso da decidere di suicidarsi; ma glielo impedisce l'amico Policarmo. Quando viene processato per omicidio il giorno dopo, il giovane non tenta di discolparsi, e anzi chiede fermamente la propria condanna.

Ma Ermocrate ha saputo la verità e, grazie alla sua influenza, il nostro Cherea viene

assolto contro la sua volontà. E, così, si celebra con grande pompa e splendore il funerale di Calliroe; benché ancora viva, ma creduta morta, viene seppellita in una grande camera sepolcrale nei pressi del mare, e insieme a lei un tesoro in gioielli, oro e belle vesti.

A questo punto entra in scena il cattivo della storia, di nome Teron, uomo malvagio e senza scrupoli, che sotto la copertura del mestiere di barcaiolo, è a capo di una banda di pirati il cui covo è presso i magazzini portuali di Siracusa. Costui si preoccupa parecchio del tesoro che ha visto seppellire insieme a Calliroe; quella notte non gli riesce di prender sonno e rimugina: "Eccomi qua a rischiare la pelle sul mare e ad uccidere gente viva per un miserabile guadagno, mentre potrei arricchirmi in fretta grazie a un solo cadavere..." Questo soliloquio continua vivacemente, e alla fine il pirata progetta di violare la tomba con i suoi uomini, la notte seguente, e di portarsi via il bottino sul mare. Attendendo che scoccasse mezzanotte in punto, Teron, in silenzio e con i remi fasciati, si avvicina al sepolcro. Frattanto Calliroe ha ripreso conoscenza, e possiamo immaginare la sua emozione, lo sbigottimento e il terrore di trovarsi tutta sola in quel sepolcro: "Ahimé, come farò ad uscire di qui, le mie fragili braccia non sono in grado di forzare l'apertura e, poi, perché vivere se forse lo sposo mio più non m'ama?"...

Trovandola viva, Teron decide, dopo qualche esitazione e una accesa discussione con i suoi sgherri, di rapirla insieme al tesoro e di venderla a caro prezzo. Traversato il mare, dalla Sicilia fino alle coste dell'Asia minore, approda con la sua nave al largo di Mileto, dato che era rischioso vendere come schiava una donna libera; sicché è costretto a sbrigare la faccenda in segreto. Entra in città con due compagni e comincia a cercare qualche ricco compratore; inizialmente non ha fortuna ed è molto ansioso, tanto da non chiudere occhio la notte e parlare da solo. Ma un giorno, mentre sta seduto in una bottega di Mileto, vede passare un ricco signore vestito a lutto e seguito da una folla di servitori. A uno di loro Teron chiede di chi si tratti, "Devi essere uno straniero da queste parti, se non riconosci Dionisio, il primo per ricchezza, famiglia e cultura tra tutti gli Ioni, e amico del gran re in persona", risponde il servo. "Ma perché porta il lutto?" "Perché ha perso la moglie da poco e la amava molto".

Teron, tutto contento di aver trovato un uomo ricco e ammalato di solitudine, continua questa conversazione ed entra in confidenza col servo, di nome Léonas, tra l'altro

Nel frattempo, Calliroe, rimasta sola a riposare in una comoda stanza in casa del servo di Dionisio, piange la sua sventura; contemplando la miniatura col ritratto di Cherea sul suo anello, la bacia ed esclama: "Ora sono davvero morta per te, Cherea, separati come siamo da un così vasto tratto di mare. Magari tu mi piangi e ti penti, seduto su una tomba vuota e rendendo testimonianza della mia fedeltà dopo la mia

Avendo appreso dallo stesso Teron che Calliroe era stata venduta a Mileto, senza sapere a chi, in un'altra pubblica assemblea il padre di lei, Ermocrate, propone di inviare un'ambasceria in quella città, a quell'epoca sotto il dominio persiano, per recuperare Calliroe. E a questo punto la folla grida: "Faremo tutti vela per Mileto!"; ma Ermocrate decide che basteranno cinque inviati, tra i quali anche Cherea.

Eravamo, dunque, rimasti ai cinque delegati siracusani, tra cui Cherea, partiti alla volta di Mileto. Approdati, guarda caso proprio nel punto dove era sbarcato Teron, sulla proprietà di Dionisio, il fattore di questo, Foca, marito dell'ancella Plangon, dopo aver appreso da un marinaio la missione dei Siracusani, si incarica in segreto di far distruggere la nave da una guarnigione persiana delle vicinanze, facendola passare per nemica. Parte dell'equipaggio viene uccisa, ma tra coloro presi prigionieri, Cherea e il suo amico Policarmo vengono venduti schiavi a Mitridate, governatore di Caria. Dalla descrizione di questo scontro fatta da Foca, che riferisce la morte di tutti i Siracusani, Calliroe conclude triste e rassegnata che Cherea è perduto per sempre, e Dionisio celebra un pubblico funerale in suo onore.

Il padrone di Cherea, Mitridate, assiste a questo funerale apparentemente per onorare Dionisio ma in realtà per vedere Calliroe, la cui fama di bellezza si è sparsa in tutta l'Asia minore; in questa occasione, l'effetto della sua bellezza sugli osservatori è sconvolgente! Coloro che tentano di osservarla ad occhio nudo sono costretti a distogliere lo sguardo, come se guardassero il sole; anche i bambini ne soffrono e Mitridate stesso cade svenuto.

Così il governatore fa amicizia con Cherea dopo aver scoperto la sua identità, e si unisce a lui nell'invio di lettere e doni. Aiutando il giovane e sostenendolo contro Dionisio, infatti, spera di intromettersi in qualche modo tra i due e di portar via la preda. Non appena apprende che Calliroe è sposata a Dionisio, Cherea non vede l'ora di andar subito a reclamare la moglie legittima, ma Mitridate lo trattiene, dicendo "Come puoi tu, straniero e solo, andare in una grande città come Mileto e togliere al suo cittadino più importante la sposa?" Perciò, dietro suo consiglio, il giovane siracusano scrive a Calliroe una lettera, informandola di essere vivo, grazie alla bontà di Mitridate, suo benefattore. Le racconta quanto gli è accaduto e la prega di ricambiare il suo amore. Questa lettera, insieme ad un'altra di Mitridate, in cui questi si offre di aiutare la donna a tornare col legittimo marito, anche a costo di muovere guerra ai Milesii, viene intercettata e consegnata a Dionisio, il quale deduce che l'autore di entrambe le lettere è Mitridate, che avrebbe falsamente usato il nome di Cherea.

Ben presto la contesa tra i due giunge all'orecchio del Re dei Re, Artaserse, che li convoca a Babilonia, la capitale del regno, per giudicarli e ordina a Dionisio di portare con sé Calliroe.

Il suo trionfale passaggio attraverso l'Asia fino alla corte del re e il suo soggiorno qui sono pieni di incidenti ed agguati che causano angoscia e tormento a suo marito (il secondo, tanto per non confondere) e a lei stessa.

Le troppe congratulazioni mettono in ansia Dionisio, e la grandezza della sua fortuna nel possedere Calliroe non fa che aumentare la sua sofferenza; poiché "essendo un uomo istruito, rifletteva che l'amore ama i cambiamenti".

In ogni uomo temeva un possibile rivale, e persino il re si rivelò per tale...

Mitridate, che Dionisio ha accusato di tentato adulterio, porta con sé alla corte del re come testimoni chiave Cherea e l'amico Policarmo; di ciò non sa nulla Dionisio, che crede Cherea morto. La scena del processo rappresenta il punto culminante della suspense che è venuta lungamente crescendo... Nel suo discorso di apertura Dionisio, accusando il rivale, è molto eloquente e sicuro di vincere la causa, perché è convinto

della morte di Cherea; mentre quest'ultimo è vivo e presente in quella stessa aula, seppur di nascosto. Dionisio termina così il suo discorso: "Ho esposto il caso da giudicare. La dimostrazione è sicura. Delle due cose l'una: o Cherea è vivo, o è dimostrata la colpevolezza di Mitridate. Non può negare di essere al corrente della morte di Cherea, perché era a Mileto quando abbiamo eretto la sua tomba e si unì a noi nel piangerlo. Ma quando vuol commettere adulterio, fa risuscitare i morti. Concluderò leggendo la sua lettera che fece recapitare dai suoi schiavi dalla Caria a Mileto. Prendete e leggete: «Io, Cherea, sono vivo». Che Mitridate dimostri questo, e venga pure assolto. Ma considera, o re, la boria di questo adultero che smentisce perfino un morto!"

Queste parole sembrano spingere ciascuno nell'aula affollata dalla parte di Dionisio, e il re guarda fisso Mitridate, la cui difesa, tuttavia, è non meno eloquente e persuasiva: "Anche se fossi colpevole potrei evitare la condanna; perché Dionisio intenta una lite non già per una moglie legittima, bensì per una moglie che si è comprata per un talento d'argento. La legge sull'adulterio non riguarda gli schiavi. Se Dionisio afferma che quando la sposò Calliroe era libera, ciò significa che ne fece una schiava, agendo contro il volere di suo marito e senza il consenso di suo padre. Io non ho offeso Dionisio né come marito né come padrone. Lui mi accusa di tentato adulterio, e non potendo dimostrare il fatto, vi legge lettere senza senso; ma la legge colpisce il fatto, non l'intenzione. Caro Dionisio, potrei dire di non avere scritto quella lettera, che non è di mio pugno, che è Cherea stesso a rivolgersi amorevolmente a Calliroe, e che è lui che dovrete accusare di adulterio. Ma tu affermi che Cherea è morto e che io sto solo usando il suo nome. Tu, Dionisio, mi stai provocando in un modo che va contro il tuo interesse. Faresti meglio a ritirare la tua accusa, altrimenti te ne pentirai. Io ti avverto, tu perderai Calliroe; e non sarò io, ma tu, ad essere scoperto adultero dal re."

Ma dal momento che Dionisio persiste nella sua posizione e nella denuncia, Mitridate alza la voce pregando gli dei di rivelare Cherea, non fosse che per quella occasione; e non ha finito di parlare che subito fa il suo ingresso Cherea! Questo colpo di scena trasforma l'aula di tribunale in una sorta di teatro pieno di mille passioni. La stessa Calliroe rimane stupefatta e muta, guardando il suo vero marito con gli occhi sbarrati... persino il re in quel momento avrebbe voluto essere Cherea.

In seguito a questo processo, Mitridate viene assolto con onore e viene fissata la data di una nuova causa tra i due mariti rivali, Cherea e Dionisio. Ma il re Artaserse, essendosi innamorato di Calliroe e desiderando prolungare il suo soggiorno a Babilonia, continua a rimandare il processo... finché il caso vuole che debba all'improvviso marciare contro gli Egiziani, che si sono ribellati e hanno invaso gran parte della Siria. Il re persiano porta con sé in questa marcia Dionisio e tutte le donne della corte, comprese Calliroe e Statira, la regina. Cherea, credendo alla falsa voce che Calliroe è stata aggiudicata a Dionisio, si unisce alle forze egiziane, strappa con uno stratagemma Tiro ai Persiani, conquista un'isola, dove Artaserse aveva lasciato le donne al sicuro, e riconquista così la sposa. Come generale in capo, per il momento ignora che tra le prigioniere c'è sua moglie, né lei sa chi è il vincitore; e questa situazione provoca alcuni equivoci ironicamente drammatici...

In quest'ultima parte, non si narra più di pirateria, schiavitù, processi, guerra, sofferenze e prigionia, ma dell'amore legittimo e di come la dea Afrodite, servendosi ancora una volta del figlio Eros, rivela la verità, scoprendo gli amanti l'uno all'altra, alla luce declinante del sole sul far di una sera destinata a rimanere per sempre scolpita nei loro cuori... Finalmente, sono l'uno dell'altra per sempre e senza equivoci o inganni!

In seguito, tuttavia, Calliroe all'insaputa di Cherea - perché sapeva quanto inclinasse

alla gelosia (tutti i guai non erano forse iniziati da qui? È vero che Cherea era stato ingannato da false voci, ma la gelosia aveva accecato il suo buon senso) - scrive a Dionisio una lettera dal tono affettuoso (certamente, Dionisio l'amava molto, con grande devozione e rispetto, e alla fine di questa vicenda è quello che ha perso più di tutti).

"Calliroe saluta Dionisio, suo benefattore. Tu sei colui che mi ha salvata dai pirati e dalla schiavitù. Ti prego di non essere arrabbiato con me. Io sono con te in spirito per via del nostro bambino, che ora lascio a te perché tu lo allevi e lo educi in maniera degna di noi. Quando sarà adulto, fa' che si sposi e mandalo a Siracusa a vedere suo nonno. Salutami tanto la cara Plangon. Addio, mio buon Dionisio, e ricordati della tua Calliroe".

Cherea pensa di portare con loro a Siracusa la regina Statira, moglie del re Artaserse, come ancella di Calliroe; ma questa non ne vuole sapere: lei e Statira erano diventate ottime amiche durante il soggiorno a Babilonia, e Calliroe aveva disposto che una nave riportasse la sua amica al re. Ed ecco giunto il momento della separazione. Calliroe, prendendo l'amica per mano, l'accompagna a bordo della nave dicendole: "Addio, mia buona Statira. Ricordati di me, e scrivimi spesso a Siracusa... Dirò ai miei genitori quanto ti sono obbligata... Ti affido il mio bambino. Consideralo un pegno in luogo di me stessa". Mentre così parlava, le scorrevano lungo le guance le lacrime, e le donne intorno a lei facevano coro ai lamenti.

Poi, nel lasciare la nave, Calliroe si piega verso Statira e, arrossendo, le mette in mano la lettera sopra citata, con queste parole: "Dà questa lettera a Dionisio, poveretto... Cerca di consolarlo".

Alla fine, Cherea e Calliroe possono arrivare sani e salvi nel porto di Siracusa, scortati da trecento mercenari greci che avevano aiutato Cherea nelle sue spedizioni militari, e con venti triremi cariche del ricco bottino di guerra. I Siracusani guardano le navi con sospetto, anche se esse passano per navi mercantili egiziane; ed Ermocrate ne lascia attraccare soltanto una, quella con Cherea a bordo. Su questa nave è stata predisposta una elaborata scena su un palco coperto da un ricco tendaggio babilonese; e si fa credere che sotto vi siano le merci dei mercanti egiziani.

Sulla riva si raccoglie una gran folla di curiosi per vedere cosa sta accadendo. Quando arriva a bordo Ermocrate, il tendaggio viene di colpo rimosso e... guarda! Ecco l'incomparabile Calliroe sdraiata su un divano con borchie d'oro, vestita di un manto della preziosa porpora di Tiro, e accanto a lei Cherea, il nostro eroe, in uniforme da generale...

Nessun tuono assordò mai tanto le orecchie degli uomini, nessun fulmine abbagliò mai tanto gli occhi di coloro che vedono, né, trovato un tesoro d'oro, nessun uomo gridò mai così gioiosamente come quella gran folla alla vista di uno spettacolo tanto strano e incredibile. Ermocrate balzato sul palco abbraccia la figlia, esclamando: "Figlia, sei viva, o i miei sensi mi ingannano?" "Padre sono viva, e soprattutto ora che vedo te ancora in vita". Tutti, a questo punto, scoppiano in lacrime di gioia. Quindi i Siracusani si radunano in massa al teatro per ascoltare tutte le peripezie di Cherea e Calliroe, per vederli di persona, elogiarli ed approvare i decreti proposti dal giovane generale. Per aumentare la gioia di quell'occasione, Cherea propone all'assemblea che sua sorella sposi Policarmo, e che una parte del bottino di guerra le venga concessa in dote; la cosa viene entusiasticamente approvata...

Frattanto, Calliroe si reca al tempio di Afrodite ad offrirle il suo ringraziamento per la lieta conclusione delle sue traversie, pregando di non essere mai separata da Cherea né di sopravvivergli.